



Anthony Braxton

**Biennale musica** Scelte poco coraggiose per la parte «trasgressiva» della rassegna

## Ma come è timida questa avanguardia

**Nostro servizio**  
VENEZIA - La Trasgressione è un ragnetto? La battuta, apparentemente insensata, è circolata tra gli spiritosi che hanno seguito l'ultima parte della Biennale Musica, quella, appunto, dedicata alla «Scelta Trasgressiva», con la «r» stampigliata alla rovescia su tutti i manifesti, per simboleggiare una Biennale «magnanima» e disposta ad ospitare anche i Braxton, i Terry Riley, i Jon Hassel, gli estremisti del jazz, i postmoderni emergenti, e insomma tutta la «avanguardia balorda» normalmente emarginata dalle occasioni ufficiali. Motivo della battuta: il divertente videogioco, collegato a tastiere e minicomputer con cui l'americano David Behrman la prima sera ha trasferito il senso della «trasgressione» dal suono all'immagine elettronica. Ogni nota o sequenza di note eseguita è simbolizzata sullo schermo da un ragnetto: gli intervalli della melodia, lo fanno scattare in un senso o nell'altro sul suo lungo filo ragnesco, esattamente come in un qualsiasi videogioco.

Ebbene, l'immagine di questo animaletto, prigioniero del videogioco e condannato a ritrovarsi comunque nel carcere della sua ragnetata, malgrado continui e frenetici spostamenti, ha sinceramente molto a che fare con la musica che questa coda anticonformista della Biennale ha tentato di documentare.

Per essere espliciti: l'idea che una tendenza musicale, semplicemente perché non istituzionale e non discriminante rispetto ai generi musicali esistenti, acceda per questo stesso fatto all'interesse culturale e abbia diritto alla pazienza e tempo indeterminato delle persone è un'idea che appartiene ai festival del nuovo jazz degli Anni Settanta. E così la cultura musicale dettata dalla semplice pluralità del sonoro, dal frammento musicale e dalla contaminazione fine a se stessa. In altre parole fare una musica «val di là dei generi» e delle etichette, oggi sembra davvero il minimo per una rassegna di questo genere.

Come ha osservato Jon Hassel, musicista e teorico di una «musica del Quarto Mondo» che abbraccia la tecnica orientale e la sensibilità elettronica moderna, «sono sempre più numerose le cose che puoi trovare "interessanti" nella musica occidentale, e sempre meno numerose quelle veramente grandiose o memorabili». In questo senso Venezia non è stato un osservatorio particolarmente elevato né una postazione teoricamente avanzata, di quanto si sta svolgendo di importante sulla scena musicale ma piuttosto

una vetrina di cose «interessanti», «carine», ma soprattutto già note.  
Una vetrina dove ben figura Anthony Braxton, il più significativo interprete del movimento dopo «free» nero americano, uno dei pochissimi, assieme al trombonista George Lewis (sfortunatamente non pervenuto a Venezia), ad aver affrontato il dibattito tra «lo nero» e musica accademica bianca in modo non puramente cervelotico o intellettuale. E con spirito equanime una serata è stata dedicata anche all'improvvisazione europea con due chitarristi, schierati agli antipodi nello scacchiere storicamente soddisfacente verso i possibili umori del pubblico.

Il futuro dell'elettronica, dell'informatica e della base tecnologica recente, cioè i grandi temi della rassegna, segnati dalla presenza di David Behrman, di Richard Teitelbaum e Joel Chadabe (tre attori della scena elettronica «viva» cioè in tempo reale, sin dai primi anni Sessanta), figurano come micce inesplose di un dibattito depotenziato evidentemente soddisfatto dello spazio occupato all'interno dell'altra Biennale, cioè quella «vera». L'autentico limite di una rassegna destinata a trattare l'impatto sociale dell'elettronica, a livello di sensibilità, di comportamento estetico, di consumo, non è quello di essere frequentata da pochi ma di riguardare obiettivamente solo alcuni destini artistici individuali. Vale la pena di distinguere tra le due cose, come dimostra l'eccezione di Jon Hassel, il più adatto a qualificarsi esteticamente, anche al di là dell'aspetto musicale, e a suscitare sogni, immagini, scenari collettivi.

A fronte infatti di una qualità indiscutibilmente alta e spessa dalla manifestazione, la «Scelta Trasgressiva» si è assistita alle neovanguardie recenti e in qualche modo consolidate, come è il caso di Terry Riley (il papà, se non il nonno, della minimal music) protagonista della serata conclusiva, restando al contrario tiepida e non fredda di fronte alla possibilità di scrutare per davvero il futuro: senza la sfera magica, ma con un po' più di coraggio e magari assieme a quei fenomeni che, come Laurie Anderson, Robert Ashley, Sun Ra o certo rock africano, hanno saputo congiungere grande musica e grande spettacolarità nel senso migliore dell'espressione.

Fabio Malagnini



Una scena di «Ricorda con rabbia»

**Di scena** Uno spettacolo molto convincente ripropone a Roma «Ricorda con rabbia», classico inglese degli anni Cinquanta che si dimostra ancora profondamente attuale

## Osborne s'arrabbia ancora

**RICORDA CON RABBIA** di John Osborne. Regia di Daniele Griggio, scene e costumi di Elena Ricci Pocco, musiche di Gigi Rosso di Fazio. Interpreti: Daniele Griggio, Carlo Colombo, Mirella D'Angelo e Cristina Borgogni. Produzione Shakespeare & Co.; Roma, Teatro in Trastevere, sala B.

Siamo entrati al Trastevere con una battuta di Osborne nella testa. «Gli uomini della nostra generazione non riescono più a morire per una buona causa. Le belle cose le hanno già fatte altri, durante la guerra e prima, quando noi eravamo ragazzi. Non ce ne hanno lasciata neppure una, di buone cause». Così diceva Jimmy, venticinquenne, giovane «arrabbiato», agli inglesi della fine degli anni Cinquanta. Eppure quella battuta, oggi, interpreta a pennello la situazione di blasfemia inaudita dei venticinquenni che non solo non hanno fatto la Guerra né la Resistenza, ma sono arrivati in ritardo anche rispetto al Sessantotto e si sono vergognati non poco a dover attraversare, in qualche maniera, il '77.

Solo questa, sarebbe un'ottima ragione per riproporre proprio oggi lo straor-

dinario testo di Osborne. Proprio nel 1983, quanto taluni critici inglesi (come John Elsom) si interrogano sul successo di questo *Ricorda con rabbia* nel 1955 definendolo «un dramma goffo, prolisso, convenzionale». No, non è assolutamente convenzionale il dramma di Jimmy, di Cliff, di Alison e di Helena, e lo spettacolo messo in piedi con rigore e — quasi — con affetto da Daniele Griggio lo dimostra pienamente. Certo, la struttura del testo può anche apparire consueta (quattro personaggi che parlano e discutono in una stanza ricordando molto gli archetipi del più consumato teatro borghese), ma dietro le stesse parole c'è molto di più della convenzionalità del teatro borghese. Ci sono le passioni indefinite, l'impossibilità di «partecipare» la vita sociale che si ritrova, pari pari, in tutte le epoche di trapasso, di travaglio politico e culturale. E un segno caratteristico, insomma, degli anni in cui la sola eventualità di un cambiamento sembra ancora distante. Anni in cui bisogna inventarsi qualcosa, giorno per giorno, in cui credere e per cui vivere.

Inventare «buone cause»: ecco il problema messo in luce da Osborne. E la medesima stasi riaffiora violentemente

nello spettacolo di Daniele Griggio. Le urla che affollano il monolocale entro il quale si svolge la vicenda, sembrano rumori che provengono da un altro mondo. Da una specie di limbo nel quale sono stati rinchiusi — cautamente — tutti quei giovani che hanno forse poco o nulla da dire, ma che comunque trovano letteralmente assurdo doversi adattare a vendere strani oggetti su una bancarella per vivere e affidarsi a non si sa quale padreterno per ottenere dal mondo una stanza minuscola, un luogo fisico entro il quale consumare la propria nullità. Anche questo diritto viene negato a chi non ha buone cause per morire.

Dalle avare sale del Teatro in Trastevere, dunque, è venuto fuori un pezzetto di teatro modernamente «arrabbiato», che sarebbe piaciuto al John Osborne del 1956. Un pezzetto di teatro che guarda indietro non sapendo e non potendo guardare avanti, così come Osborne e gli «Angry Young Men» guardavano con più affetto all'Inghilterra precedente la Seconda Guerra, che non quella apparentemente florida e tranquilla delle «red brick University» degli anni Cinquanta. Forse l'ottima prova di Griggio-attore

potrebbe essere affiancata da una adeguata rilettura registica di *Ricorda con rabbia*: si potevano — forse — mettere in maggior risalto tutte le mille analogie che legano i tempi in cui nacque quel testo e i nostri. Eppure riproporre oggi in scena questi quattro ragazzi disperati e già un'impresa di rilievo. E bisogna vedere i quattro personaggi agitarsi per la scena in cerca di motivi per restare ancora per tre atti interi, per coprire come in fondo l'operazione comportasse dei rischi non indifferenti. Primo fra tutti quello di apparire «fuori tempo massimo», che la grande opera di Osborne, vista sotto altri aspetti, sarebbe anch'essa potuta apparire tale. E invece no, gli attori (Daniele Griggio, potente nei suoi scatti come nelle sue dicese nella calma totale, e anche Carlo Colombo, mentre sarebbe ancora da lavorare parecchio) riescono quasi sempre ad attualizzare le smanie e tristezze di ventisette anni fa: di mezzo c'è stato il Sessantotto (non per l'Inghilterra, d'accordo) e ci sono state molte altre cose, ma in fondo non siamo cambiati molto. Quando troverà Jimmy Porter una buona causa per lavorare, avere una casa e morire?

Nicola Fano



**Nuovo stile.** La nuova Fiesta '84 ha una nuova linea più aerodinamica: cofano spiovente, spoiler anteriore, parafranghi di nuovo disegno, fasce laterali antiurto. E ha un nuovo interno ancora più confortevole e raffinato, con una nuova strumentazione completa e un pratico sedile posteriore a ribaltamento frangitruo.

**Nuovo equipaggiamento.** Tutte le versioni della nuova Fiesta hanno un nuovo equipaggiamento di se-

rie completo che, già ad iniziare dalla Fiesta Super, comprende fra l'altro: lavatergiglunotto, lunotto termico, sedili anteriori reclinabili con poggiatesta, cinture di sicurezza autoavvolgenti, moquette, sistema di climatizzazione a "temperatura stratificata".

**Nuova economia.** Il miglior CX, le nuove tecnologie, la 5ª marcia (opzionale su 900 cc - di serie su 1100 cc), consentono un notevole risparmio di carburante, che nel traffico urbano arriva al 30%.

Prestazioni e consumi	957 cc	1117 cc
Velocità massima	138 km/h	143 km/h
Accelerazione da 0 a 100 km/h	19,5 sec.	16,5 sec.
Consumo a 90 km/h	20 km-lt	20,8 km-lt

Tutte le nuove Fiesta hanno 6 anni di garanzia antiruggine.

Versioni: Casual - Super - L - S - Ghia.

Prezzi da L. 5.461.000 (I.V.A. escl.)

L. 7.040.000 chiavi in mano.

Confrontate!

